

Francine Rosenbaum

Via A. Turconi 16

6850 Mendrisio

www.apa13.org

Retaggio paterno

(Introduzione al documentario di Werner Weik alla Biblioteca di Ascona, 10.11.2021)

Quando io sono nata, mio padre aveva 50 anni. Credo che non sapesse nulla dell'accudimento di una neonata o di una bambina con la quale non poteva ancora interloquire e filosofare. Mi è stato raccontato che, appena avevo iniziato a camminare, trotterellavo dietro di lui sul lungolago senza che lui si immaginasse che potessi annegare cadendo in acqua. Direi che già da piccola sono stata un'osservatrice delle dinamiche relazionali che si svolgevano con mio padre e attorno a lui. Penso che quello che mi ha da subito colpita e interpellata sia stata la sua singolarità rispetto a tutti gli altri papà, il suo *anticonformismo* e l'anticonformismo della nostra famiglia.

A livello familiare mio padre mi ha offerto un modello a dir poco "atipico" con le sue tre mogli che hanno accompagnato la mia costruzione identitaria di donna fra tradizione patriarcale e affermazione femminista.

Patriarcale nel senso di *clan familiare* dove le donne, volenti o nolenti, dovevano formalmente trovare dei compromessi o degli accordi per condividere e gestire gli spazi e i tempi che ruotavano attorno a mio padre nella vita ma non oltre la sua morte.

Femminista nel senso che tutte le donne del *clan Rosenbaum*, me compresa, abbiamo ricercato e lottato per un riconoscimento e un'autonomia di genere, non limitato ai ruoli di musa, di madre e di vestale del focolare domestico.

Questo clan familiare, del quale mio padre andava fiero, ha fatto parte di innumerevoli eventi culturali asconesi dove la frontiera tra la sfera privata e quella pubblica era porosa o inesistente perché anche il corteo di esuli di ogni dove facevano parte della nostra "famiglia". Questi complessi intrecci relazionali hanno

poi originato delle narrazioni romanzate che si definirebbero “gossip” come per esempio quella di Evelyn Hasler.

A livello politico, per me il retaggio dell'appartenenza ebraica laica è stato (ed è ancora) un cammino etico impegnato per raggiungere la giustizia umana e civile. Mio padre rappresenta per me l'ebreo nel senso etimologico di *Ivri*, che significa letteralmente “colui che attraversa, che passa”. Come lo spiega bene la Rabbina francese Delphine Horvilleur, un ebreo non è colui che arriva da qualche posto bensì colui che si mette in cammino, distanziandosi dal luogo dell'origine. È la storia dello sradicamento geografico o spirituale, della diaspora che è ben diversa dall'aspirazione *all'Alya*, al ritorno in una mitica “Terra promessa” su cui si fonda lo Stato di Israele. Ricordo che, quand'ero alle elementari, il povero zuccone della classe che prendeva pedate nel sedere dal padre perché non portava a casa le buone note come le mie, mi ha picchiata strillando *I furasctee che y è nianca bon da parla dialett i ga da na fö di ball*. “Ma *fö di ball* dove? ho chiesto al mio papà, io sono di Ascona come lui!” Mio padre mi ha risposto: “Ogni terra è il tuo paese: quando la troverai dentro di te potrai star bene in tutto l'universo”. Non so ancora se e quando raggiungerò il traguardo della “Terra promessa” interiore.

Il conflitto fra l'ebraismo laico e quello sionista è presente in tutta l'esistenza di mio padre ed è ancora di attualità soprattutto perché la maggioranza delle persone poco informate confondono antisionismo e antisemitismo. Ricordo che all'inizio del 1967 avevo fatto il progetto di andare in Palestina per cercare di capire qualcosa delle conseguenze della Nakba, la catastrofe dell'esodo forzato di più di 700.000 palestinesi espulsi dalle loro terre nel 1948. Nonostante il fatto che mio nonno fosse stato un sionista, mio padre fu l'unico in famiglia a non considerare il mio progetto un insulto o un tradimento, progetto che poi naufragò perché in giugno di quell'anno scoppiò la Guerra dei sei giorni.

I luoghi di mio padre, e i miei oggi, sono sempre stati spazi aperti, di accoglienza, con le porte spalancate, dove la condivisione delle lingue e delle culture sono il sesamo imprescindibile per la convivenza fra diversi. Da entrambi i miei genitori ho ereditato il privilegio di saper nominare e capire il mondo in più lingue che lo trasmettono diversamente: non ho la stessa visione del mondo, la stessa *Weltanschauung* sotto una luna maschile, *der Mond*, o una luna femminile, *la luna*.

Qui ad Ascona, per più di 30 anni, l'universo anche simbolico di mio padre era la Casa Serodine. Ci potevano entrare e uscire tutti, dal cortile invaso dalle rondini che annidavano sotto i balconi, all'ultimo piano dove io giocavo a nascondino con le compagne di scuola. Era il luogo di libera scoperta di cultura e di civismo, senza video-sorveglianza, dove venivo ad ascoltare le elucidazioni e le narrazioni sulla molteplicità delle creazioni umane nel tempo e nello spazio, dall'antichità ai giorni nostri, che mio padre faceva ai curiosi e agli eventuali clienti che volevano saperne di più sugli oggetti liberamente esposti. Ancora oggi rivedo lo stupore dei fruitori della Serodine che non realizzavano che mio padre non temesse di venire quotidianamente derubato. Lui li guardava divertito e diceva: "Pensate al motivo per cui voi non avete rubato nulla..."

Per me il suo funerale, celebrato nel cortile della Serodine da Max Bill, è stato anche il funerale di questo utopico luogo di cultura condivisa diventato oggi asettico spazio burocratico. Anche le rondini, di cui sono stati distrutti tutti i nidi con lo smantellamento dei ballatoi, hanno migrato altrove. La mia proposta di farne un museo della storia di Ascona per le future generazioni è stata spazzata via come gli escrementi delle rondini. Per fortuna che la nostra biblioteca ha coraggiosamente raccolto questa sfida. Perciò sono immensamente grata a tutto il gruppo di idealisti che la porta avanti con grande determinazione, impegno e passione.

Alcune delle mie pubblicazioni

2010 - *Les humiliations de l'exil. Les pathologies de la honte chez les enfants migrants*, Fabert, Paris. La traduzione italiana *Le umiliazioni dell'Esilio. Le patologie della vergogna dei figli dei migranti* è stata pubblicata nel 2013 da Franco Angeli

2018, *Les mots pour les maux de l'exil. Chemins narratifs de reconnaissance*, Paris, Fabert

2018, *Migrazioni di parole. Percorsi narrativi di riconoscimento*, Milano, Franco Angeli

2020, *Mon nom signifie « le secret »*, Paris, La Route de la Soie

2021, *Le chemin du FA. Initiation singulière d'une Yovo dans la tradition Yoruba*. Paris, La Route de la Soie